

1 Sam 16, 1.4. 6-7. 10-13

Ef 5, 8-14

Gv 9, 1-41

*In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».*

*Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.*

*Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».*

*Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».*

*Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo?*

*Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».*

“Siamo ciechi anche noi?”. La domanda dei farisei che conclude il brano proposto dalla liturgia di oggi potrebbe essere un buon inizio di cammino. Inserirebbe, infatti, in noi il dubbio e ci spingerebbe a interrogarci sulla nostra capacità di vedere. Davvero vediamo? Davvero ci muoviamo nella vita con gli occhi aperti sulla realtà? Non è invece, forse, la nostra visione, il più delle volte, imperfetta, debole, superficiale, parziale, distorta? E non è forse proprio la nostra presunzione di vedere ciò che ci impedisce di chiedere, come i vari ciechi del Vangelo, di “riavere la vista”? E quindi ciò che ci condanna a vivere con gli occhi chiusi?

Nella risposta finale di Gesù questo è evidente. Proprio il fatto che siamo convinti di saper vedere impedisce in noi la conversione.

Nel Vangelo questa dinamica viene sempre fatta emergere. Se presumo di essere capace di vedere, se presumo di essere capace di ascoltare, se presumo di conoscere e quindi di saper interpretare e giudicare chi e che cosa ho davanti, facilmente cado nell'errore. Rischio infatti di vedere, ascoltare, interpretare, giudicare secondo parametri precostituiti, non validi di fronte all'immensità delle possibilità della Vita. Le cui logiche profonde sono, il più delle volte, insondabili, inafferrabili, strettamente collegate alla dimensione del mistero.

Se invece umilmente riconosco di non essere capace di vedere, di ascoltare, di conoscere, di giudicare, e chiedo alla Vita di aprirmi gli occhi, le orecchie e il cuore, potrò cogliere qualcosa di più di essa e di ciò che si nasconde al suo interno.

E potrò riconoscere, in ciò che essa manifesta di sé, le sue tracce.

Qui la scena è apparentemente semplice. Un uomo cieco dalla nascita, tanti altri che si presumono vedenti e Gesù che rivolge le sue attenzioni a chi tra tutti appare come il più bisognoso. Non solo cieco, leggiamo, ma anche, a causa probabilmente proprio di questa sua infermità, mendicante. Al suo bisogno Gesù va incontro, a lui rivolge la sua misericordia e il suo amore, a lui ridà la possibilità di vedere. I gesti e le indicazioni di Gesù sono netti, chiari, lineari. E la vista appare per la prima volta in chi aveva vissuto un'intera vita al buio. Davvero Gesù è per lui luce. Esperienza concreta, reale, inequivocabile. Che lo induce a credere. Per lui non ci sono teorie. Solo esperienza. Solo realtà. «Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». E' tutto ciò di cui ha bisogno per riconoscere Gesù. Per riconoscere che senza dubbio viene “da Dio”. Ne è manifestazione. È Luce, direttamente e inequivocabilmente collegata alla Fonte della luce.

Gli altri, invece, coloro che si presumono vedenti, sono incastrati nelle loro teorie, nei loro giudizi, nei loro sforzi di definizione. E per rimanere attaccati alle formulazioni della loro mente, si rifiutano di guardare davvero quanto accaduto. Rinchiusi nei recinti delle loro leggi, nelle loro configurazioni di possibile-

impossibile, non vedono le nuove possibilità che la Vita ha dischiuso davanti a loro. Nella loro mente quanto accaduto è semplicemente impossibile e quindi per loro “deve” non essere accaduto. Addirittura alcuni dubitano del fatto che l'uomo cieco e quello guarito siano la stessa persona. O del fatto che davvero quell'uomo fosse cieco. In diversi chiedono la descrizione del miracolo più volte, come a voler trovare dentro quella descrizione una qualche discrepanza, una falla, un qualcosa che possa metterlo in dubbio. Ma facendo questo dimostrano solo tutta la loro cecità. Ribadiscono che i loro occhi non accettano di riconoscere il miracolo avvenuto. Che invece è accaduto. E' realtà. Non può essere messo in discussione.

Come non può essere messo in discussione l'autore di quella guarigione.

Come si può infatti mettere in discussione la luce?

Chiunque abbia sguardo non può non vedere la luce. Solo chi non ha sguardo può non vederla. O chi mente, cercando di nasconderla e di coprirla per obbedire ad altre logiche. I farisei continuano ad affermare le loro definizioni, impedendosi di riconoscere chi hanno di fronte. Dimostrando così di essere loro i veri ciechi.

E allora ecco avvenire anche stavolta uno dei mirabili capovolgimenti evangelici. Chi inizialmente era cieco riacquista la vista. E chi si credeva vedente si dimostra cieco. Ma senza saperlo.

E noi? Con chi ci identifichiamo noi? Abbiamo l'onestà e l'umiltà di sentire la debolezza dei nostri occhi e di chiedere alla Luce di aprirli? Per poter così incontrare la Luce vera? O pensiamo di saper già vedere e continuiamo a rimanere nei recinti della nostra presunzione? Chiusi nelle tenebre del nostro falso sapere?

“Venne nel mondo la luce vera” (cf. Gv 1,9). Venne ad aprirci gli occhi, a renderci coscienti di essere “figli della luce”. Lasciamoci dunque illuminare. Perché “un tempo eravamo tenebra”, ma “ora siamo luce nel Signore” (cf. Ef 5,8).

Signore, rendi i miei occhi e il mio cuore capaci di sguardo.

Antonia Tronti